

« Il Giornale »
3. 11 Gennaio 1921.

AUGUSTEO

Il violinista Szigeti e « Le Laudi Francescane », del maestro Orefice

Joseph Szigeti ha ventotto anni e ne dimostra diciotto: alto, slanciato, biendo, dai bei lineamenti quasi infantili, egli è un celebre violinista, ben meritevole della fama che lo ha preceduto: assolutamente padrone dello strumento, di un virtuosismo eccezionale, dotato di nobilissime virtù interpretative.

Lo Szigeti ha eseguito la « Chaconne » del solcentista Vitali per violino solo, orchestra d'archi e organo, (istrumentazione del M. Respighi) con piena soddisfazione del pubblico. Ma nel famoso « Concerto in re min. » per violino e orchestra di Beethoven, il giovane violinista ha addirittura entusiasmato per la sua esecuzione che, in una parola, diremo « perfetta ».

La parte centrale del programma recava una novità: le « Laudi Francescane » del M. Orefice. Il successo è stato abbastanza freddo, malgrado la ammirabile interpretazione di Bernardino Molinari.

La nuova composizione dell'Orefice presenta in negabili bellezze e, soprattutto, finezze formali. Ci è apparsa però poco, ben poco densa di contenuto. Il maestro non sentiva il prepotente bisogno di « dirci qualche cosa » nel linguaggio dei suoni: egli ha piuttosto « voluto » dirci qualcosa, e quel poco che ci ha detto, lo ha espresso in linguaggio molto elegante, non privo di attrattive.

Questa almeno è l'impressione che abbiamo ricevuto, ad una prima audizione.

Alla fine del « Concerto » beethoveniano, è incominciata la serie dei « bis » insistentemente richiesti e gentilmente concessi dal valoroso Szigeti, che giovedì si produrrà in un concerto a lui interamente dedicato.